



## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

### QUARTA RIFLESSIONE

#### Gv. 19,30

*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "E' compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Con questa semplice riga con cui descrive la morte di Gesù, Giovanni l'evangelista ci dice che Gesù è colui che fedelmente e coscientemente ha compiuto sino in fondo la sua missione; è colui che ci ha amato e ci ama; è il Figlio che ritorna al Padre.

Allora la morte di Gesù non appare come una sconfitta, ma come una vittoria: con la sua morte in croce egli ha veramente "vinto il mondo" (cf. Gv 16,33).

Anzi, il verbo che Giovanni utilizza per indicare il morire di Gesù designa il gesto cosciente e libero di un vivente: non viene detto che Gesù "spirò", ma che "consegnò lo spirito" (v. 30).

In nessun passo della letteratura antica si usa una formula simile per dire che uno spirò. Se Giovanni ha coniato questa formula nuova, l'ha fatto per indicare il dono di Gesù. Nel momento del suo innalzamento e del suo ritorno al Padre ci ha consegnato lo Spirito.

Questo ultimo gesto di Gesù è ancora un donare: dopo aver donato se stesso, dopo aver fatto il bene per tutta la sua vita, giunto all'estremo del suo cammino terreno, Gesù ancora dona.

E lo spirito che egli dona può benissimo essere inteso come lo Spirito Santo.

La morte di Gesù, pertanto, non è, come la morte di ogni altro individuo, evento di isolamento e di non relazione, ma è evento di vita, di vita per sempre.

E la morte, come consegna dello Spirito Santo, diviene una "pentecoste", un evento che trasmette il principio della vita spirituale all'esistenza del cristiano.

*"E' compiuto!"*

Con la sua morte Gesù non giunge appena alla fine, ma dà piena realizzazione al fine

della sua esistenza: una vita realizzata nel segno dell'amore per tutti, che diventa dono totale nella sua morte. Infatti, seguendo il comandamento del Padre, ha depresso la vita in favore dei fratelli (Gv. 10,18); consegnando al discepolo la madre e questa al discepolo, ha donato ai mortali la reciprocità dell'amore. Di più non può darci: ci ha dato Dio stesso, che è amore reciproco tra Padre e Figlio. Ciò che sul Golgota è stato compiuto, resta per sempre a nostra disposizione nella celebrazione eucaristica, dono permanente della sua carne e del suo sangue, del suo corpo e del suo Spirito.

Quanto è già pienamente completato in Gesù, "da quell'ora", deve continuare a compiersi in noi fino al suo ritorno. Anzi il suo ritorno è ormai il crescere in noi del suo amore: il suo tornare a noi è il nostro tornare a Lui. Tutto questo credo che ci faccia riscoprire la nostra vita come chiamata del Signore. E se è così la nostra esistenza è "compiuta", veramente realizzata solo se, come quella di Gesù, è condotta in un impegno continuo di condivisione con tutta la gente del mondo con cui condividiamo la unica umanità e la bella esperienza di essere l'unica famiglia di Figli di Dio.

Riscopriamo che il "fine" della nostra vita non è riempirci di cose ed esperienze, ma è diventare dono continuo e totale per gli altri. Il nostro amore donato non è un di più o qualcosa di eccezionale per i più coraggiosi, ma deve essere per ognuno la "normalità" fino alla fine, fino all'incontro per sempre con l'Amore, che è Dio.

*"Consegnò lo Spirito"*

Gesù non muore: ci consegna lo Spirito, la sua stessa vita, il suo amore, che è più forte della morte e compie il dono totale di sé. Questo evento è l'anticipo della Pentecoste che l'evangelista Luca ci racconta in 2,1-4.





## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Lo Spirito Santo, l'amore tra il Padre e il Figlio cambia la prima chiesa nascente paurosa, rinchiusa in se stessa e ancora ignorante sul progetto di amore che Gesù aveva annunciato e realizzato. E questa diventa una chiesa in uscita che annuncia la gioia del vangelo con una vita rinnovata proprio dallo Spirito Santo

E' una chiesa che produce dei segni di nuova umanità, gli stessi segni che anche noi, rinati dallo Spirito nel battesimo e confermati dal medesimo Spirito nella Cresima, siamo abilitati a realizzare.

Un primo segno è quello dell'amore che ci fa andare al di là della diversità di lingue e che ci permette di incontrarci, di conoscerci, di capirci, di sentirci veramente fratelli

Mi piace pensare che quel "cominciarono a parlare in altre lingue" (At. 2,4) non è semplicemente il miracolo per cui gli apostoli diventano capaci di usare linguaggi diversi, ma è il grande amore che riempie la loro vita e li rende capaci di realizzare una profonda comunione con tutti.

E' un po' quello che sto vivendo qui in Karamoja. Nonostante non conosca il Karimojon e il mio inglese sia molto "improbabile", l'amore che cerco di vivere mi permette di incontrare la gente e di creare comunione.

L'amore che si fa attenzione all'altro, accoglienza, disponibilità, tempo donato, condivisione, è il linguaggio più importante, quello che dobbiamo usare nei nostri rapporti con ogni persona, e il miracolo della Pentecoste si ripeterà.

Un altro grande segno è quello che viene descritto in At 2,44: "stavano insieme e vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (cfr anche 4,34-36).

E' una carità veramente diversa da quella a cui siamo abituati noi: prima penso a me stesso poi, se mi avanza qualcosa, ne faccio dono agli altri.

No, l'amore vero è condivisione totale della propria vita e di quello che si possiede.

Non possiamo pretendere di cambiare il mondo con i nostri avanzi e con i nostri rifiuti.

Gli altri hanno diritto ad avere non quello che scartiamo noi, ma quello di cui loro hanno bisogno.

La condivisione nella logica dell'Amore, quindi dello Spirito che ci è stato donato, non è mai sottrazione non è mai impoverimento, ma diventa ulteriore ricchezza. Certamente si avranno meno cose, ma si avranno più amici, più gente, più vita. E questo porta ad avere più amore e più felicità.

Un terzo segno è quello per cui "la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola" (At. 4,32). Questo è il grande segno che sta all'origine dei due precedenti.

Non è possibile parlare lo stesso linguaggio come non è possibile una vera e totale condivisione se non si ha un cuore solo e un'anima sola.

E necessario che il cuore e l'anima di Gesù prendano possesso delle nostre persone, è necessario che la sua parola abiti la nostra mente, infiammi il nostro cuore e diventi l'anima che ci fa vivere per creare una unità profonda con tutti e tra tutti.

E' necessario che costruiamo di tutto il mondo una unica famiglia nella consapevolezza di aver un solo Padre. Diventeremo capaci di abbattere quelle barriere che ci dividono e di costruire i ponti di amicizia che ci uniranno e che ci daranno la gioia di stare insieme.

E' necessario guardare più alle cose che ci uniscono che a quelle che ci dividono.

E' necessario credere e sperimentare che la diversità è ricchezza e non riduce la nostra identità, ma ci aiuta sempre a recuperarla e a viverla pienamente.

Per questo come la prima comunità cristiana incontriamo di frequente Cristo Gesù nella sua Parola e nella Eucaristia (cfr. At. 2,42-47).

Con il Signore Gesù, che sarà la nostra compagnia e la nostra forza niente ci sarà impossibile.



**Don Sandro De Angeli**

Le varie riflessioni vengono pubblicate sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito [www.africamission.org](http://www.africamission.org) e sono a disposizione presso la sede